

Teatro Menotti

«Santo Genet» con i detenuti della Fortezza di Volterra

«La bellezza, un'altra possibilità al carcere interiore che tutti noi abbiamo dentro». Armando Punzo e la sua straordinaria compagnia di attori-detenuti, lo dimostra ancora una volta; «Santo Genet», nuova produzione della Compagnia della Fortezza di Volterra è più di uno spettacolo, un'esplosione che lascia il segno (da stasera al 19 ottobre al teatro Menotti, via Menotti 11. Ore 20-30, 25-12,50 euro). Un viaggio tra le stanze segrete dell'anima, dove forza, passione e solitudine diventano un solo corpo. L'impatto sul pubblico è diretto. «Gli attori vi



guarderanno negli occhi», afferma Punzo, «non ci chiudiamo nella scatola del teatro». Con un prologo in platea che elimina ogni distanza, inizia il rito. Tra tombe, ori, specchi, fiori, parrucche, calze a rete, tacchi e violini, il teatro si trasforma in un santuario dove celebrare ogni sera il funerale del reale. «Non vogliamo cancellare il carcere che ci imprigiona ogni giorno, ma affermare che ognuno, dietro le proprie sbarre, può costruire un'altra vita. Condizione che ci riguarda da vicino, siamo tutti detenuti». Punzo (qui in scena nei panni di Jean Genet), conclude riaffermando il desiderio che lo attraversa da dieci anni. «Avere un teatro stabile all'interno del carcere per lavorare durante l'arco dell'anno. Quel teatro d'arte di cui parlavano Grassi e Strehler, nel dopoguerra».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.